

# Stato parallelo? La destra chiede spiegazioni A Prato pure la polizia ha gli occhi a mandorla

Nella città toscana apre un comando di agenti di Fuzhou. «Si occupano soltanto di atti amministrativi», dicono i cinesi. Ma è già così in più di 30 Paesi al mondo

**CLAUDIA OSMETTI**

■ A Prato, in Toscana, ci sono i “poliziotti” cinesi. Ma non nel senso di cittadini cinesi con la cittadinanza italiana e la divisa dei carabinieri o della polizia di Stato. No: si chiama *Fuzhou police overseas service station*, che letteralmente vuol dire “stazione della polizia d’oltremare di Fuzhou”, e ha uno sportello in via Orti del Pero 2, cioè nel centro esatto della Chinatown pratese, la stessa che raccoglie la più folta comunità del Dragone in Italia.

Chiariamolo perché non è una cosa di poco conto: non è la prima “stazione” esistente nel mondo occidentale. Al contrario, è presente in almeno trenta Paesi del pianeta e in città come Barcellona, Dublino, Budapest e Buenos Aires. Solo che qui, da noi, sta montando la polemica da quando, qualche giorno fa, il quotidiano *Il Foglio* ne ha dato notizia e mez-

zo centrodestra ha deciso di venderci chiaro. Il perché è presto detto (e pure intuito): com’è possibile che ci siano “poliziotti” di Pechino in giro per Prato? E infatti loro, i diretti interessati, lo smentiscono subito. In via Orti del Pero, dicono, semmai c’è un’associazione culturale, piena di civili e non di militari, che si limitano ad aiutare i propri connazionali quando devono sbrigare pratiche amministrative e burocratiche.

Della serie: serve un documento o un passaporto o un visto per rientrare a casa, però c’è il Covid, e magari (in Cina è ancora così) vige un lockdown: come fai ad andare a Wuhan o a Canton o a Nanchino? Il dubbio nasce da un’inchiesta pubblicata a febbraio su *The paper*, che è un giornale di Shanghai e ha documentato come una cittadina cino-canadese, a inizio anno, si sia presentata in una “stazione” della *Fuzhou police* per presentare una denuncia dopo aver subito una

frode on-line. Lo sportello a cui si è rivolta sarebbe una succursale dell’*Overseas 110* (l’ufficio “d’oltremare 110”) che, in Cina, svolge anche attività investigativa e di polizia. A Prato «non ci sono poliziotti cinesi, ma volontari della nostra associazione», ripete Liu Bingzi, il gestore dell’iniziativa in Toscana e a dargli manforte si aggiungono il prefetto della città Adriana Cogode e il questore Giuseppe Cannizzaro che smentiscono le voci di un servizio di sicurezza e parlando di un «equivoco linguistico» dovuto, probabilmente, a una frettolosa traduzione.

Fatto sta che dissidenti, rifugiati e ricercati dal regime comunista di Xi Jinping, tranquillissimi non sono più. Anche perché i diritti civili (vedasi il caso degli uiguri, i turcofoni musulmani perseguitati nello Xinjiang) non sono esattamente tra le priorità sbandierate dal Regno di Mezzo. Aldo Milo-

ne, il responsabile toscano del settore Sicurezza e immigrazione di Forza Italia, è uno che non ci gira attorno: si tratta, sbotta, di «un’assoluta anomalia perché un ufficio simile della polizia italiana non sarebbe tollerato dal governo cinese sul proprio territorio».

## «LA FARNESINA PARLI»

Non ci vuole un esperto di geopolitica per capirlo: e, infatti, l’azzurro chiede una smentita da parte del «ministero dell’Interno, altrimenti rischio di fare una pessima figura e, soprattutto, di apparire sotto una sorta di protettorato. Tutte le etnie sono ben accette in Italia», chiosa Milone, «purché vengano rispettate le nostre leggi. Inoltre le forze di polizia che abbiamo sono ben preparate per assicurare la sicurezza di quelli che qui risiedono e non hanno bisogno di aiuti esterni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La “Fuzhou Police Overseas Service Station” a Prato. Funzionari dell’anagrafe o veri agenti di sicurezza?

